

Divieto di rottamazione

Un tempo li avrebbero chiamati anziani. **Oggi non ci sono parole giuste per definirli.** Sono gli over 65, gli ex baby boomer. Che mantengono le famiglie, guardano i nipoti. **E non ci stanno a farsi discriminare per l'età**

di Federica Furino - illustrazioni Sara Not



A FASHION JOURNAL

«Ballare nel mezzo di una società che discrimina gli anziani è un viaggio solitario», ha scritto qualche giorno fa Yoko Ono. Che, a 82 anni, certe cose non vuole più sentirsele ripetere. Frasi che cominciano con le stesse tre parole, «alla-tua-età», e che con quel che segue amputano d'ufficio pezzi di vita. «Non voglio essere vecchia e malata come altri alla mia età. Per favore, non trasformatemi in un'altra anziana». Trattandosi di Yoko Ono, verrebbe da fare un caso isolato. Eppure sintonizzare il metronomo dell'esistenza sulle energie e le aspirazioni personali più che sul tempo ordinario è un diritto rivendicato da molti. Anche più giovani della signora Lennon, ma pur sempre rappresentanti della categoria over 65: insieme multiforme e variegato, statisticamente sempre più dominante in tutto il mondo occidentale, a dispetto dell'orologio biologico che, fino a un secolo fa, avrebbe ridotto il tutto a qualche unità. Chiamata, appunto,



E Y



L'esercito delle cose inutili, di Paola Mastrocola, Einaudi, pp. 210, € 17.50.

LA FAVOLA

Il vecchio asino Raimond viene adottato a distanza da una famiglia stravagante e diventa il destinatario delle lettere di Guglielmo, il secondogenito undicenne bullizzato e infelice. L'amicizia tra i due darà una missione vitalissima all'anziano e al giovane la sicurezza di essere amato, una favola che racconta quanto forte e necessario sia il legame tra le generazioni. Sullo sfondo, il Paese delle cose inutili dove vivono "felici di non fare niente" stiracravatte, centrini di pizzo, staccatori di francobolli e cappelli con la veletta. Tutti li considerano scaduti e superflui ma se non ci fossero i trapiantatori di primule, chi si accorgerebbe che è primavera? A.D.P.

vecchio. Termine che l'evoluzione della specie, incrociata con quella della medicina e della scienza, ha svuotato di significato. Non è un caso che Lidia Ravera (per nulla disposta ad accettare la rottamazione nonostante i 64 anni) dedichi il suo nuovo romanzo, *Gli scaduti* (Bompiani) alla sorte di immaginari sessantenni italici, obbligati per legge a ritirarsi con trent'anni di vita (da occupare) davanti. A questo si aggiungono altri due libri sul tema: *L'elogio delle cose inutili*, di Paola Mastrocola (Einaudi), e *Come invecchiare senza diventare vecchi* del gerontologo Rudi GJ Westendorp (Ponte alle grazie), usciti tra febbraio e marzo. Proprio mentre Céline sceglieva come testimonial Joan Didion e Saint Laurent Joni Mitchell (151 anni in due), e Dolce & Gabbana tappezzava le città di manifesti con le "nonne bonitas" a fare da modelle. Possibile? Sì. E la prima risposta è nei numeri.

Un Paese over 65

I numeri dicono che, in Italia, gli over 65 sono la maggioranza. Nel 1861 la speranza di vita era di 32 anni (più o meno la stessa di tutta la storia dell'umanità). Oggi, la vita media è di 84,6 anni per la donna e 79,8 per l'uomo. Considerati gli indici di natalità sempre più bassi, l'Italia è oggi il Paese più vecchio al mondo: 151,4 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani con meno di 15 anni. Il che, però, vuol dire tutto e niente. Perché i numeri danno le proporzioni, ma ignorano le con-

sequenze. E di conseguenze, nel sottrarsi per la prima volta nella storia alla legge della selezione naturale, ce ne sono molte. La prima è che mancano le parole.

Ho perso le parole

Come va chiamato chi ha più di sessant'anni? Un tempo, lo si sarebbe detto vecchio. Oggi, vecchio è un insulto. Ne sa qualcosa quel giornalista del *Corriere* che chiamò "anziano" un sessantenne e ricevette questa risposta: «Anziano a chi? Io lavoro, ho una famiglia e volendo potrei averne un'altra. Mi sento meglio di quando avevo 30 anni. Vecchio sarà lei». Come se ne esce lo spiega Enrico Oggioni, autore per Mondadori del libro *I ragazzi di sessant'anni* e fondatore dell'associazione Ossevatorio senior: «La vita umana è sempre stata divisa in tre fasi: giovinezza, età adulta e vecchiaia, scandite da passaggi obbligati, come il matrimonio e la pensione. Oggi, l'aumento della vita media ha aggiunto una fase nuova che sta tra la vita adulta e la vecchiaia vera e propria. Cambia da persona a persona e ancora non abbiamo un termine univoco per chiamarla». Quando inizia è impossibile dirlo. «Di certo, tra i 55 e i 65 anni ci sono eventi che possono riguardare salute, lavoro o famiglia, e segnano il passaggio a una fase di vita nuova: la pensione, un lutto, l'arrivo dei nipoti. È una fase nuova che, comunque, non si può definire vecchiaia». Nemmeno l'Istat, che considera anziani gli over 65, fa fede. Almeno non per

«Adolescenza e vecchiaia sono due età dai contorni indefiniti. Una non sai quando finisce, l'altra quando comincia»

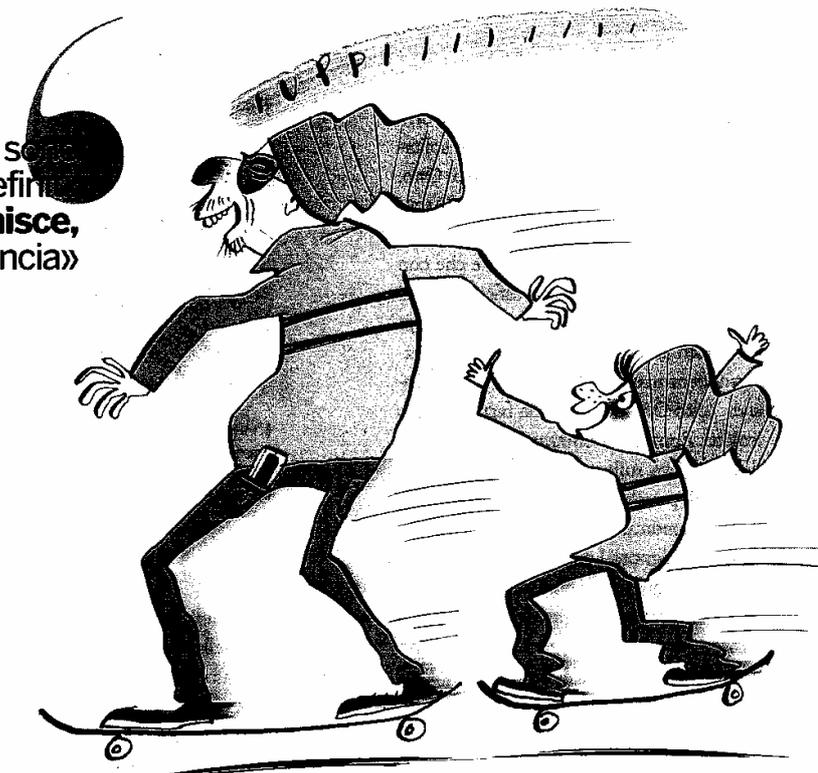
Carlo Vergani, direttore della cattedra di Gerontologia e geriatria alla Statale di Milano e autore, con Giangiaco Schiavi, di *Ancora giovani per essere vecchi* (Corriere della Sera). «Questo è un dato anagrafico con scarso riferimento biologico. Anziano è chi presenta parametri significativamente diversi da quelli di un adulto. La soglia che definisce la transizione, è dinamica».

Quando comincia

Rossana De Beni, presidente della Società italiana di psicologia dell'invecchiamento, li chiama *older adults*, corrispettivo senior degli *young adults*, i 20-40enni con un piede nell'adolescenza e l'altro nel mondo dei grandi. «Adolescenza e vecchiaia sono due età dai contorni indefiniti. Una non si sa quando finisce, l'altra quando comincia. Per convenzione chiamiamo *older adults* le persone tra i 65 e i 75 anni. Una generazione che, spesso, si trova con i genitori anziani da accudire e i figli ancora non indipendenti. Che avrebbe l'età per andare in pensione ma non può. Io ho 65 anni e lavoro più di quando ne avevo 40. Il problema è che, nei confronti dell'invecchiamento, c'è un pregiudizio. Invece, è un processo che ci accomuna tutti, inizia quando nasciamo e dura tutta la vita. Il massimo della maturazione cerebrale arriva attorno ai 23 anni, ma ci sono elementi di costruzione della personalità in ogni momento della vita».

Accettazione o negazione

Accettare il tempo che passa non è comunque impresa facile. Per spiegare il meccanismo, Carlo Vergani inizia con un aneddoto. «Da vecchi si diventa invisibili, mi ha detto un giorno Valentino Bombiani:



«In una sala d'aspetto, entra una ragazza che cerca qualcuno. Fa il giro con gli occhi e quando arriva a te ti salta come un paracarro». La sfida della vecchiaia comincia così. Lentamente si esce di scena. Ma truccare le carte con un falso giovanilismo non serve a nulla». Eppure il giovanilismo è una malattia diffusa: lo dicono le vendite di Viagra (al secondo posto in Europa) e i numeri della chirurgia estetica (al quinto posto al mondo per interventi di blefaroplastica, e ogni anno si contano 89.000 trattamenti con filler e 76.000 sedute di botulino). «Neghiamo quello di cui abbiamo paura e finiamo per renderci ridicoli», spiega Rossana De Beni. «Anch'io soffro gli insulti del tempo sul viso, come diceva De Andrè. Ma se finisci dal chirurgo plastico ti ritrovi dipendente, perché anche il lifting è soggetto a divenire. Meglio pensare che la nostra pelle deve durare cento anni e curarla strada facendo»!

Peso sociale o opportunità

L'altra grande ambiguità sono le conseguenze sociali dell'aumento di vita media.

Vivere più del previsto pesa sulla collettività in termini economici: perché si percepisce una pensione (nel 2013 la spesa è stata di 272.746 milioni di euro e la sua incidenza sul Pil è cresciuta di 0,22 punti percentuali) e perché è più frequente il bisogno di prestazioni sanitarie. La vita che si allunga, infatti, ha come rovescio della medaglia un aumento delle patologie croniche e della disabilità.

Che cosa rappresentino, invece, i senior come risorsa sociale lo spiega il Censis: 2,7 milioni di persone con 65 anni e oltre lavorano; 4,7 milioni si prendono cura di anziani non autosufficienti; 9 milioni badano ai nipoti; 7 milioni contribuiscono a mantenere la famiglia. Di più. Il loro numero e il loro potere d'acquisto ne fa una delle categorie più interessanti per il mercato. Sempre secondo il Censis, la ricchezza familiare degli over 60, negli ultimi 20 anni è cresciuta del 118 per cento. E le pensioni rappresentano un reddito certo. «Sono nel mirino di banche, imprese farmaceutiche, case di moda», spiega Oggioni. «Perché sono tanti e perché sono più ricchi dei giovani».

LIDIA RAVERA

Mi dispiace, io non scado

Ha 64 anni e nessuna intenzione di farsi da parte. A quelli come lei ha dedicato il suo nuovo romanzo. Per dire che «invecchiare bene è una forma d'arte»

di Alessandra Di Pietro



Gli scaduti
(Bompiani,
pp. 224, € 17).
È il romanzo
numero 30
di Lidia Ravera.

In un futuro immaginario, a 65 anni si esce dalla vita sociale e produttiva per essere confinati in resort periferici, lontano dagli occhi di tutti e soprattutto dai posti di lavoro che verranno occupati dai giovani. Umberto ed Elisabetta, marito e moglie, belli, ricchi e acculturati però non ci stanno e si ribellano con ogni mezzo necessario. *Gli scaduti*, romanzo numero 30 di Lidia Ravera (il primo fu *Porci con le ali*), è nato su *bookabook*, piattaforma di crowdfunding dove i lettori finanziano un libro, e ora esce da Bompiani. Caschetto biondo striato di bianco, 64 anni, da due anni assessore alla cultura della Regione Lazio, la prolifica scrittrice è in formissima, va in giro (anche)

senza trucco, corre 10 km quattro volte alla settimana

e fa «le scale a piedi, veloce, sempre. Gli amici dei miei figli mai».

Dalla parte dei rottamati: perché?

Quando vai in pensione hai davanti fino a 30 anni di vita. Condanni a uscire dalla vita attiva una persona sana, intelligente, con esperienza ed energie. Invecchiare bene è una forma d'arte, artigianato sofisticato, ti servono cento occhi e mille anime. Siamo portatori di esperienza e tolleranza e io sono tra quelle che si impegna per farlo bene.

Nessuna intenzione di farsi da parte?

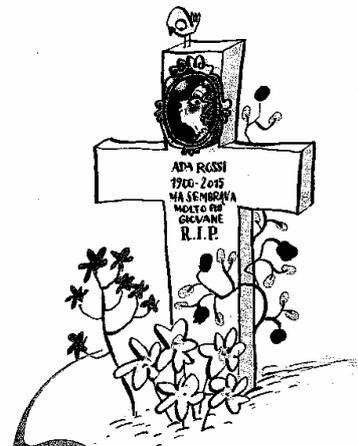
Sono un'avventuriera e mi divertirei di più se chi vuole rottamarmi mi proponesse un mondo di valori, qualcosa in cui non credo. Sarebbe un sano scontro. In che cosa Matteo Renzi - che stimo molto - è diverso dai democristiani di un tempo? Ha preso solo gente più giovane e l'ha messa al posto dei vecchi. Nel mio romanzo, al governo c'è il leader Maximo che impone il ritorno alla biologia: figli a 25 anni, amore libero, chirurgia estetica vietata. Una provocazione folle, ma è la sua idea. Nel 1968, avevo 14 anni e facevo già politica, non volevamo diventare come i nostri genitori ma imporre un nuovo sistema di valori: la libertà sessuale, l'emancipazione femminile, la ribellione alle religioni. Siamo entrati nella vita con un gran fracasso e non abbiamo intenzione di uscirne. Ho promosso con un marketing geniale la nostra giovinezza e prometto alle mie lettrici e ai miei lettori che troverò una formula promozionale per la nostra vecchiaia che, se è guardata senza stereotipi, è una fase straordinaria. Unico nemico, l'acciacco.

Forse tanto protagonismo irrita i rottamatori.

Hanno le loro ragioni. Occupiamo la scena da lungo tempo e gli spazi si sono ristretti, ma non sarà togliendo i vecchi che i giovani staranno meglio. Peraltro noi siamo la generazione sandwich, quelli con casa e stipendio, che supplisce alla disoccupazione dei figli e alle pensioni dei genitori. La vera scommessa oggi è riorganizzare tutto non più sull'arco di vita dai 20 ai 60, ma dai 35 ai 75. Almeno. Il mio contributo allora è scrivere il romanzo politico di una società dove c'è posto per tutti e dare voce alle ragioni di ognuno. A mio modo, prendo posizione. Celebriamo i 40 anni della morte di Pasolini, ma non ci diciamo che oggi nessuno rischia neanche una pernacchia mettendosi contro: viviamo con l'incubo di dover piacere a tutti, molto triste. Ecco io non piaccio a tutti e di questo sono ben contenta.

Una sfida

In mezzo a tante contraddizioni, la certezza oggi è una sola: si vive più a lungo. Un concetto che l'attuale generazione di senior, nati alla fine o subito dopo la guerra e vissuti nel boom economico, con l'idea che il domani sarebbe stato meglio del presente, ha introiettato senza difficoltà. «La differenza principale tra un uomo di 80 anni e uno di 60 è che il primo non sapeva che avrebbe vissuto tanto: gli è capitato. Il sessantenne lo sa», spiega Oggioni. «E fa progetti: c'è chi lavora ancora, chi si dedica alla famiglia o al volontariato, chi viaggia. Anche i divorzi tardivi (*aumentati del 35 per cento nel 2014*, ndr) sono la spia che a 65 anni sai di avere ancora tempo davanti. E poi si cura di più il corpo e l'estetica. L'immagine della nonna con i capelli grigi e lo chignon è solo un ricordo». Le possibilità cambiano, ma non si esauriscono con il tempo. «L'apprendimento dura tutta la vita», conclude De Beni. «Sappiamo che vivremo a lungo, e dobbiamo prepararci. E in quest'ottica, anche la vecchiaia è una sfida bellissima».



«Gli over 65 sono nel mirino di banche, case farmaceutiche, marchi di moda: sono tanti e con più potere d'acquisto dei giovani»